

L'ESPERIENZA IN CORSO PRESSO IL COMUNE DI VENEZIA

L'idea del Bilancio di Genere è girata molto, in questi ultimi 10 anni, nell'ambiente delle Pari Opportunità. Rammento che già nel '94 o '95 in occasione di un convegno promosso a Torino dalla Commissione regionale P.O. questo concetto era circolato riscuotendo molto interesse. Fin da subito mi ero fatta l'idea che il BdG fosse una misura concreta non tanto per sostenere politiche specifiche rivolte alle donne quanto piuttosto per consentire una analisi obiettiva e oggettiva dei rapporti tra bisogni e risorse, tra risorse e politiche che si mettono in atto e per mettere a punto una visione di insieme che uscisse dall'indeterminatezza e dalla genericità e mettesse in discussione l'approccio neutro alle problematiche di vivere in una comunità/collettività. In questo senso non vedevo il BdG come soluzione alle situazioni di disparità ma come strumento al servizio di tutte e tutti.

Ancora nel 1999 nei rapporti che la Consulta ebbe con l'allora Assessora al Bilancio, prof. Maria Bergamin, tra l'altro in occasione di un'altra scuola di politica per le donne (quella promossa all'interno del progetto Urban dall'Assessora Franca Bimbi) in cui la Consulta si era ritagliata alcuni momenti seminariali di cui uno dedicato per l'appunto al bilancio, la domanda della Consulta sulla possibilità di introdurre il Bilancio di Genere nell'amministrazione cittadina, aveva incontrato risposte che da un lato rendevano conto della difficoltà di immettere nel processo di costruzione del bilancio categorie e modalità operative nuove che avrebbero sconvolto pratiche di lavoro consolidate, e quindi la difficoltà di modificare processi amministrativi, dall'altra l'idea che non sono le 'forme' che possono consentire di risolvere i problemi di sperequazione tra bisogni e risorse, o di indirizzo della spesa quanto piuttosto i 'contenuti' effettivi delle scelte che si andavano a compiere.

Solo tra il 2003-04, con il venire alla luce della prima sperimentazione di 'bilancio sociale e partecipato', è emerso nuovamente nella Consulta il desiderio di provare a muovere qualche passo nel senso della promozione di un percorso che potesse sfociare nella adozione del BdG anche a Venezia.

A questo punto tengo a fare una premessa sulla Consulta delle Cittadine che ritengo utile ai fini della comprensione dell'intero processo.

La Consulta è un organismo di partecipazione del Comune di Venezia con funzioni di promozione della presenza e del contributo delle donne al governo della città ed è stata istituita dallo Statuto Comunale.

In questi anni questo organismo si è mantenuto sullo stretto crinale tra il versante della 'parità' (che è un ambito che istituzionalmente le viene assegnato) e quello della 'differenza' (che è l'anima di una parte consistente delle donne che ne fanno parte). La scelta di stare in questo crinale, che risulta obbligata dalla composizione stessa di questo organismo, determina una certa articolazione delle sue iniziative e interventi, e delle modalità e pratiche con cui queste iniziative vengono modulate. Necessariamente le iniziative e gli interventi che hanno respiro e gambe sono quelle che riescono a incontrare questa natura ambivalente della Consulta.

La questione del BdG presentava una specie di contraddizione perché da un lato se ne intuiva la potenzialità proprio in relazione alle funzioni istituzionali dell'organo ma dall'altro non poteva che comportare una certa difficoltà a coinvolgerne una parte significativa per l'ostilità dell'argomento, la mancanza di professionalità o comunque di preparazione culturale specifica su questi temi e la complessità di un processo (quello di intervenire nella costruzione del bilancio) ad alto tasso di specialismo e con scarsi margini di controllabilità.

Comunque ci fu una assunzione di impegno da parte della Consulta che avviò alcuni incontri con l'Assessore al Bilancio, dott. Giampaolo Sprocati, il quale diede una sua disponibilità a consentire che il processo si avviasse, individuando all'interno della struttura dell'assessorato delle referenti

che collaborassero alla costruzione di una ipotesi di lavoro e che al tempo stesso si attivassero per acquisire materiali utili.

A quel punto, era l'estate scorsa, l'ipotesi si andava delineando in questo modo: da un lato la Consulta avrebbe individuato un settore dell'Amministrazione che potesse essere interessante per sé e che potesse costituire l'ambito di indagine di una prima fase sperimentale, dall'altro l'assessorato avrebbe verificato la possibilità di reperire risorse a sostegno di questo progetto. In particolare si ipotizzava la possibilità di sostenere la sperimentazione con una consulenza esterna, per la quale si stavano individuando le risorse, e contestualmente si attivava una ricerca presso le università locali per individuare studenti interessati a svolgere stages formativi collaborando a questo progetto.

La Consulta pervenne alla propria scelta indicando il settore della cultura.

Tale scelta potrà apparire, per certi aspetti, ad alto tasso di presunzione e di ingenuità ma la considerazioni che ci spinsero in questa direzione erano articolate. Prima di tutto la presa d'atto che le informazioni e la documentazione a nostra disposizione, riguardante il BdG, riguardava tutta progetti relativi al più ovvio ambito dei servizi rivolti alla cura e ci sembrava che l'ambito della cultura potesse da un lato rappresentare una dimensione più circoscritta e più semplice, dall'altro perché il settore della cultura aveva presentato, negli anni precedenti, un terreno di confronto e scambio, ma anche di scontro, con l'Amministrazione.

Molto genericamente l'idea che si stava delineando era:

1. reperire dati disaggregati per genere sul consumo e sulla fruizione di iniziative e attività culturali;
2. reperire dati disaggregati per genere sulle persone coinvolte in servizi di produzione e distribuzione di attività culturale;
3. individuare l'ammontare delle risorse e la loro distribuzione.

Questo processo poteva consentirci una lettura dell'attività culturale del Comune che potesse servire da spunto di riflessione su come eventualmente ricollocare o riqualificare la spesa; in sostanza uno strumento di controllo e verifica di un campo di attività molto sensibile rispetto all'immagine e all'identità del Comune di Venezia.

In questa scelta c'era comunque anche una resistenza che come Consulta avevamo esplicitato, di identificare come campo di analisi e azione l'ambito della cura, delle politiche sociali che vanno sempre, necessariamente, a sottolineare le situazione di svantaggio e bisogno delle donne.

Ci pareva inoltre che lavorare su un campo che non pareva essere stato ancora preso in considerazione ci avrebbe permesso di costruire un percorso reale di confronto e scambio tra donne fuori e dentro l'amministrazione e non una mera operazione di/tra tecnici di disaggregazione e riaggregazione di dati.

Da queste premesse si era formato un gruppo di lavoro che vedeva, oltre alla Consulta e alle funzionarie dell'Assessorato al Bilancio, anche una serie di presenze di dirigenti comunali responsabili di vari servizi culturali.

L'ostacolo a questo lavoro è emerso subito con il cosiddetto Decreto Taglia-spese che ci ha subito tagliato le gambe sottraendoci la possibilità di usufruire di risorse esterne (consulenze, stagisti).

Gli elementi critici che al di là degli ostacoli materiali hanno determinato le difficoltà dalle quali non siamo ancora uscite sono, a mio parere, di vario tipo:

- la difficoltà di dare una forma convincente al progetto. Non a caso i progetti e gli interventi di cui sono a conoscenza sono progetti che vedono la collaborazione di vari enti pubblici, ma anche privati, e si avvalgono di supporti tecnici e finanziari non irrilevanti. In questo senso la sproporzione con i nostri mezzi è macroscopica;
- una difficoltà a conciliare una dimensione di autenticità e di senso che secondo la Consulta questo progetto doveva avere, in particolare nel garantire un circolo virtuoso tra fuori e dentro (l'amministrazione) e tra alto (le professionalità) e il basso (di chi non ha una formazione tecnica specifica eppure ritiene di avere qualcosa da dire rispetto alla costruzione di una cittadinanza di genere), e una dimensione tecnica e operativa senza la quale il progetto non si regge.

La situazione è a questo punto in una fase di stallo dalla quale auspichiamo di poter ripartire, magari con qualche risorsa in più. Gli ultimi passi in questo senso sono la disponibilità che il Comune di Venezia, su nostra indicazione, ha dato a partecipare al Progetto PLEIADI (percorsi di gender auditing negli enti locali per innovare le pari opportunità), promosso dal Ministero del Welfare nell'ambito della legge 125 e che prevede la partecipazione a una rete di istituzioni pubbliche (comuni e università) che mettono in atto una sperimentazione guidata e monitorata di BdG. Capofila di questo progetto è un soggetto privato. L'eventuale realizzazione di questo progetto con la partecipazione del Comune di Venezia consentirebbe di reperire risorse soprattutto per il supporto e il monitoraggio ma anche la possibilità di stare in una rete.

Inoltre l'Assessore al Bilancio avrebbe dato la sua disponibilità ad accantonare qualche risorsa affinché il percorso possa essere riavviato sulla base di una esplicita assunzione di responsabilità da parte dell'Assessorato con la speranza che la prossima amministrazione manifesti la volontà di proseguire con maggiore forza in questa direzione.

Ma va comunque sottolineato che è stato grazie all'esplicita richiesta della Consulta che questa giornata ha potuto aver luogo e auspico che gli stimoli e i suggerimenti che da qui vengono possano costituire un efficace richiamo a riprendere il ragionamento.

28 febbraio 2005